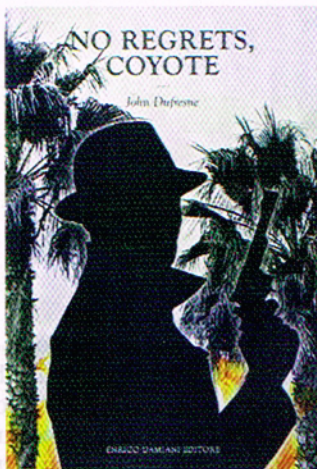


Un mystery americano di gran classe

No regrets, coyote di Dufresne fa incontrare i cartoon e la prosa di Melville

di **Filippo La Porta**

Se vi è piaciuta la straordinaria fiction tv *True detectives* dovete precipitarvi a leggere *No regrets, coyote* (Enrico Damiani, un editore di qualità che non snobba i "generi") di John Dufresne. Anche qui la storia noir - benché raccontata con ritmo e sapienza artigianale - è il pretesto per una immersione nel cuore di tenebra dell'America, e dell'Occidente. Nella splendida luce e nella umidità malata della Florida avviene una strage in casa Halliday: muore lui (ex proprietario di navi-bische, indebitato fino al collo), la moglie e i tre bambini. Il caso sembra semplice: omicidio e suicidio, con lettera annessa. Ma l'apparenza forse inganna. A investigare viene chiamato da Carlos (divenuto poliziotto «per eliminare gli uomini cattivi») Wylie "Coyote", Melville, "consulente volontario" della polizia, "terapeuta individuale e familiare". Una rilettura dei detective di Chandler e Hammett - duri e malinconici, crepuscolari e idealisti - al tempo di Tarantino, del-



le teste mozzate e delle carte da gioco che lanciate per aria tagliano la gola. A ben vedere le sue qualità principali sono quelle di ogni scrittore: empatia, intuito e senso dell'osservazione. Con esse giungerà a svolgere il groviglio. Alcuni dialoghi - per esempio su ordine e giustizia - e poi la relazione del detective con il padre, e quella con le donne amate, hanno una finezza psicologica e intellettuale da letteratura alta. La mia fama di irriducibile nemico del neo-noir italiano - genere tutto di importazione, iperconvenzionale, parassitario - non mi impedisce di apprezzare un solidissimo mystery americano che affonda nella criminalità ordinaria delle nostre società. La migliore letteratura di genere è quella che usa la grammatica del genere - insomma la cultura pop, lingua oggi universale (è il "volgare" della nostra epoca) - ma stravolgendola, incrinandola. La differenza con noi è che negli Stati Uniti ritengono che bene e male sono tra loro intrecciati, ma non coincidono: il bene resta bene e il male resta male.